



ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI

Anno LXXI - N. 397 - Luglio-Settembre 1988 - 70%
Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

SANTUARIO
S. GIROLAMO
EMILIANI



**ASCOLTIAMO S. GIROLAMO
ENERGIA NELL'APOSTOLATO**

Raccomandando il frutto delle anime nelle esterne conversazioni, soleva dire che non meritava d'essere chiamato buon servo di Dio, colui il quale trattando con il prossimo, non avesse posto in campo qualche discorso di spirito e non avesse concluso la conversazione con lasciare impresso nell'anime qualche salutare documento.

Agli irrisolti e tardi ad abbracciare davvero il divino esercizio era solito dire ch'era pazzia molto grande il differire l'emendazione dei costumi e l'esecuzione delle opere buone, mentre non possiamo sapere quando voglia il Signore mandare per noi. Tanto più, che sebbene ha promesso il perdono a chi fa penitenza, non ha però detto di doversi aspettare a farla nemmeno per un giorno.

E un severo ammonimento che S. Girolamo potrebbe giustamente ripetere ai nostri giorni, atteso il dialogare vuoto (stavo per scrivere "chiacchiere"), proprio del nostro tempo. Discorsi futili, inutili e, Dio non voglia, cattivi, sciupando con essi un sacco di tempo. Per il rispetto umano non solo non sappiamo introdurre buoni discorsi, ma, purtroppo, non sappiamo troncargli, ma, purtroppo, non sappiamo troncargli o far deviare quelli cattivi. Aveva ben ragione S. Giacomo apostolo affermando che, chi non pecca con la lingua, è un uomo giusto.

E S. Girolamo ce ne ha dato esempio. Nella seconda esortazione avvertiamo l'ansia del Santo di operare il bene con sollecitudine, per non lasciarsi sfuggire il tempo del Signore. Lui voleva recuperare, nel servizio dell'apostolato per i poveri, gli anni che aveva speso senza frutto interiore, prima di dedicarsi alle opere di carità. Si sente la sua voce, calda e persuasiva, verso quanti lo avvicinavano: ne ripartivano infiammati dall'amore di Dio per il servizio della carità.

**Modalità per intestazione di beni
(a favore del Santuario)**

1° In caso di donazione:

"... lascio all'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG) a titolo di legato, la somma di lire (oppure) l'immobile sito in"

2° In caso di disposizione testamentaria:

"... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria.

Nomino mio erede universale l'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG), lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo".

Per il valore legale delle predette disposizioni occorre che segua la data per esteso e la firma pure per esteso e leggibile.

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17

- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

**Un uomo
che non è
morto**

di P.G. De Ferrari
e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

**EROISMO DELLE VIRTÙ CRISTIANE
IN S. GIROLAMO**

**VIII.
ALCUNI MIRACOLI
OPERATI DA DIO
PER I MERITI
E L'INTERCESSIONE
DI SAN GIROLAMO**

I miracoli sono l'ultima testimonianza della santità dei servi di Dio; e per mezzo di essi legittimamente si giudica non solo la grandezza dell'amore divino verso di loro, ma anche la gloria che è stata loro concessa nel Paradiso.

Tra le innumerevoli opere meravigliose, che Dio compì per i meriti e l'intercessione del nostro Santo, queste sono le più importanti e autentiche.

La moltiplicazione dei pani. - Un giorno S. Girolamo si trovava nella Rocca di Somasca con una numerosa famiglia di sessanta poverelli, durante l'inverno, quando, per la neve e il ghiaccio che coprivano quei dirupi e assediavano tutta la zona, nessuno poteva uscire di casa a cercare elemosine e non vi era speranza che qualcuno salisse su per la montagna a portarne.

Era giunta l'ora del pranzo ed i suoi



aspettavano la solita razione.

In casa non c'erano che tre pani, e il buon Padre provava nel cuore una dolorosa compassione. Ma non si perdettero d'animo; anzi, fermamente sperando di essere soccorso da Dio, che nutrì gli ebrei nel deserto e saziò la gente che lo seguiva per ascoltare il suo Vangelo, dopo aver rivolto a tutti una fervorosa esortazione a confidare nella Provvidenza Divina, alzò a Dio una breve, ma efficace preghiera, si fece portare quei pochi pani, li spezzò, li pose nel grembiere, che soleva cingersi ai fianchi quando serviva, alzò gli occhi al cielo e tracciò su di essi il segno della Santa Croce. Poi cominciò a farne la solita distribuzione, dandone a ciascuno secondo il suo bisogno e proseguendo sino alla fine. Con evidente miracolo, perchè ne furono provvedute e saziare sessanta persone, e ne avanzò ancora buona parte per altri poveri.

A questa moltiplicazione miracolosa si trovò presente, con gli altri poveri del Padre Girolamo, un certo Martino Martellini, che mangiò di quel pane e ne conservò un tozzo per molti anni, come cosa preziosissima. Divenuto in seguito sacerdote e parroco nel territorio di Garda, in provincia di Brescia, quando visitava i malati, con quella carità e quell'amore che aveva imparato da Padre Girolamo, sperimentò in quel pane, da lui tenuto come reliquia, mai guasto nè ammuffito, una potenza straordinaria contro ogni sorta di mali, perchè chi lo prendeva con viva fede, sbriciolato nell'acqua o nel brodo, subito guariva.

Ne fece la fortunata prova anche un brav'uomo di Fozza, poco lontano da Garda, che si chiamava Nicolò Ruggieri. Da cinque mesi era tormentato da una febbre continua, che non trovava rimedi; prese con devozione alcune briciole di quel pane, portatogli dal buon parroco, e immediatamente guarì.

La sorgente miracolosa. - Su quello stesso monte di Somasca, Padre Girolamo pativa grandissima necessità di acqua, e non sapendo in che modo provvedere a bisogno così urgente, sia per la distanza dei luoghi, sia per la scomodità di quei precipizi, ricorse con preghiera umilissima a quel Dio che può e sa trasformare anche le pietre.

E il Signore esaudì la richiesta del suo Servo devoto. Ad un tratto, da un'arida roccia nel fianco del monte, non lontano da quel sasso che serviva da letto a Padre Girolamo, scaturì una miracolosa fontana d'acqua viva e limpidissima, che non solo provvide allora a quanto occorreva,



ma continuò poi sempre a gettare, e ancora oggi è là come un opportuno soccorso del Cielo.

Conosciutosi il miracolo, e venuta quell'acqua in grande venerazione, il Signore le ha concesso maggiore virtù di guarire qualsiasi malattia, come ancora ne fa l'esperienza ogni sorta di persone, che si servono piamente di quell'acqua, senza che mai cessi di zampillare prodigiosamente.

La guarigione del Notaio Antonio Mazzoleni. - In Calolzio, paese non molto lontano da Somasca, viveva un notaio, di nome Antonio Mazzoleni. Costui, come abbiamo già raccontato quando era capitato là Padre Girolamo per fondarvi la Casa madre della sua Congregazione, gli si era

mostrato apertamente contrario, lo aveva offeso e ingiuriato, e, a forza di malevoli persecuzioni, lo aveva costretto ad andarsene.

Non molto tempo dopo fu colpito da grave malattia, che lo lasciò paralizzato nelle gambe e nei piedi, di modo che non poteva muoversi senza l'aiuto delle grucce, e, con quelle, non senza grande fatica.

La malattia, ormai vecchia di molti anni, non si credeva più rimediabile con nessun mezzo umano; e di più il poveretto era talvolta assalito da dolori di testa così forti da farneticare.

In quel tempo Girolamo morì. Il notaio, avvisato dagli amici e dai parenti che il venerato corpo di lui, non ancora seppellito, faceva grandi miracoli, si lasciò persuadere da essi e dalla violenza del male a farsi trasportare a Somasca davanti alla sacra bara, nella speranza di riceverne

qualche sollievo.

Fattosi dunque trasportare lassù, tra la calca della gente si avvicinò, trascinandosi sulle grucce, quanto più poté al cataletto. Pentito dei suoi errori e dei maltrattamenti fatti al Santo, cominciò a parlare così: «Padre Girolamo, se tu sei quel vero servo di Dio, che comunemente si crede, dimentica che io ti sono stato nemico, e ottienimi dal Signore la sanità. Io ti prometto di mutar vita, di riverire il tuo Santo Istituto e di pubblicare dappertutto un così grande miracolo».

Ciò detto, baciò i piedi al pio defunto con viva fede e devozione.

Improvvisamente si sentì libero da ogni dolore, rinvigorito nelle gambe e nei piedi, con meraviglia di tutti, che lo videro lasciare lì, con infinite lodi a Dio e al benedetto Padre, le grucce, e ritornare contento alla sua casa.



Omelia di Don Giacomo Locatelli

durante l'Eucarestia nella vigilia dell'8 febbraio 1988

In pochi minuti non è certo possibile delineare la personalità di San Girolamo, perchè ricca, dinamica e dolce, con una vita altrettanto intensa, vissuta nell'arco di cinquant'anni.

Vorrei sottolineare due elementi che emergono dalla sua biografia, lasciando ad altri di completare il quadro.

- Girolamo imitatore di Cristo

- Girolamo educatore sempre attuale

E ritengo opportuno rilevare queste due caratteristiche, perchè ogni cristiano è imitatore di Cristo e perchè ogni cristiano, mediante do-

ni diversi, a qualsiasi missione venga chiamato, è sempre un educatore "aggiornato", dal momento che il messaggio evangelico, nonostante i duemila anni di vita, è sempre attuale ed ogni cristiano è educatore con l'esempio.

È certo un fatto: Dio chiama tutti gli uomini ad una vocazione comune: la santità. Ogni uomo realizza questo progetto in una maniera personale, perchè ognuno ha ricevuto doni particolari da sviluppare. I tempi di attuazione di questo progetto divino sono diversi per ogni persona, come d'altronde capita nell'ambito di una famiglia, nella quale i figli non crescono e non maturano tutti alla stessa maniera. C'è chi cresce prima, c'è chi diventa maturo con scadenze diverse.

Ma secondo il piano di Dio, ognuno matura al tempo giusto e con doni propri. Avviene così anche nella natura vegetale, avviene nello stesso modo nella vita spirituale.

Pure Girolamo ha avuto un suo cammino: non certo secondo i canoni della "santità" fin dall'infanzia, ma secondo un progetto stabilito fin dall'eternità da Dio stesso. La grazia di Dio infatti tocca il cuore di una persona al momento opportuno: nè prima nè dopo. Un suo amico anonimo, infatti incomincia il suo racconto su Girolamo con queste parole: "Quando piacque a Dio di perfettamente muovergli il cuore, andando egli spesso a udire la parola di Dio, cominciò a riflettere sulla sua ingratitudine e a ricordarsi delle offese fatte al Signore".

La nota che fa comprendere meglio la figura di San Girolamo è questa: "Discepolo autentico di Gesù è colui che sa ascoltare con intensità la parola del Signore, meditandola in qualsiasi circostanza, abituale e non, comunitaria e personale, presentata in maniera sistematica o straordinaria, perchè Dio si fa conoscere ed amare innanzitutto attraverso la sua parola.

Già l'evangelista Marco, fin dai primi capitoli del suo vangelo sottolinea questo fatto: Gesù insegnava, Gesù predicava, perchè? Per-



Distribuisce ai poveri il pane quotidiano durante la carestia, impiegando tutti i suoi beni.

chè uno acquista il dono della fede mediante l'ascolto della parola di Dio.

Scoperto questo stupendo maestro che è Gesù Cristo, Girolamo desidera approfondirne la conoscenza; per comprendere tutte le diverse e ricche sfaccettature di questo diamante prezioso. Ciò che lo colpisce di Cristo, e lo esprime attraverso la preghiera, non è tanto il suo essere giudice, quanto il suo essere *salvatore misericordioso*.

Rivela in maniera straordinaria l'essenza di questo Dio che si fa uomo: Dio è amore, è amore che è diventato uno di noi. Perciò con una decisione senza mezze misure, si impegna ad imitarlo, nella mortificazione di sé e nell'esercizio della carità verso i poveri. Tutto questo però non gli basta: è troppo poco: imitare è essere copia di qualche personaggio, non è ancora essere Lui.

Nella sua donazione totale, vivendo il "per me vivere è Cristo e il morire un guadagno" e il "ora non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me", in Girolamo nasce una nuova idea: aveva trascurato la carriera pubblica per la carità, aveva consacrato ai poveri i suoi beni e le sue forze, perchè non distaccarsi anche dalla sua casa e dalla sua famiglia e diventare uno di loro?

"Gesù si è fatto tutto a tutti per guadagnare tutti al suo messaggio",

Girolamo diventa dono per tutti. Ancora nel suo cammino di donazione totale a Cristo Girolamo ritiene indispensabile una componente: la preghiera, proprio sullo stile di Gesù che si alzava a notte fonda per poter colloquiare con Dio Padre. In un suo diario - rilevando la necessità della preghiera - è rimasto il ricordo di alcuni suoi pensieri tra i quali questa osservazione:

"Durante la preghiera in cui la mente è levata al cielo, nessun altro pensiero deve disturbare, neppure la preoccupazione di far elemosina". Questo non rientra certamente nella logica umana che vorrebbe avere lo stile di Marta sempre indaffarata: "Marta Marta! Tu ti preoccupi di troppe cose".

Suggerisce che lo stile dell'autentico cristiano viene fuori dalla contemplazione quotidiana di Gesù: "Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta". Si tratta di un messaggio attualissimo per noi sempre così indaffarati in tante cose e impegnati in tante imprese.

Questo è un primo quadro appena abbozzato della vita di Girolamo, che mi pare assai significativo anche per la vita di un cristiano. Chi è il cristiano? È colui che imita e si identifica con Gesù Cristo nelle diverse componenti della vita di ogni giorno, non compiendo cose straordinarie ma vivendo straordinariamente bene le cose più ordinarie e riempiendole della presenza di Gesù Cristo.

Ma Girolamo, imitatore fedele di Cristo, deve tradurre in opere il suo amore verso Cristo; la fede senza le opere è morta.

Il Cristo, povero, umile e diseredato che egli trova sono i ragazzi orfani dei genitori, che volentieri raccoglie; per essi costruisce una casa per vivere come in una famiglia e ricevere quello che la famiglia, venuta meno, non poteva loro più offrire. Ci voleva un padre, ed egli fa questa scelta per la vita. L'anonimo amico così ci descrive la vita che Girolamo vi conduceva con i suoi fanciulli: "Insegnava a quei fanciulli a temere Iddio, niente reputare suo, vivere in comune, vivere non mendicando ma delle proprie fatiche. Diceva che il mendicare era cosa meno che cristiana, eccetto che per gli infermi, che non possono vivere delle loro fatiche, ma del resto ognuno deve sostentarsi dei propri sudori, secondo quel detto: Chi non lavora, non mangi". Ed è in questo ambito che emerge l'attualità di questo santo, come proposta concreta per uno stile di vita profondamente umano e cristiano.

Lo scopo a cui Girolamo mirava, era di dare ai suoi ragazzi un'educazione che porta a Dio, promovendone la condizione materiale e spirituale e arricchendoli di virtù, secondo la vocazione e le attitudini di ciascuno.

Innanzitutto voleva una *vera formazione cristiana*. Per San Girolamo l'uomo si realizzava attraverso la vita cristiana; la sua stessa esperienza personale era la prova lampante di questa verità. Quest'esperienza egli voleva trasmettere ai suoi figlioli. La formazione del cristiano era perciò il fine che ispirava e vivificava tutti i momenti dell'educazione.

Veniva in primo piano l'*educazione religiosa*, i cui mezzi principali erano la conoscenza del Vangelo, la pratica dei sacramenti, la formazione alla preghiera, una tenerissima devozione alla Vergine Maria, l'istruzione catechistica, in modo da crescere in una fede robusta, una serena confidenza in Dio, una carità vissuta. I

valori morali, erano soprattutto lealtà, bontà, spirito di sacrificio, senso di responsabilità, laboriosità, tensione continua al miglioramento. A questi valori si cercava di indirizzare i ragazzi mediante il richiamo continuo, la vigilanza, il controllo personale e comunitario, l'esercizio della volontà. All'*educazione* della volontà si accompagnava quella della *mente*. I ragazzi non dovevano rimanere analfabeti, come purtroppo era la condizione quasi generale delle classi popolari d'allora, ma erano aiutati ad apprendere almeno a leggere e scrivere e a conoscere le nozioni necessarie per istruirsi alla vita cristiana e per avere autonomia nella vita.

Il domani che Girolamo e i suoi compagni prevedevano era l'*inserimento nel mondo dell'attività artigianale*. Era perciò necessario un avviamento alla professione. Anche da qui l'importanza che nelle opere si attribuiva al lavoro. Ciò non impediva che a qualcuno si potesse aprire anche altra strada, quella del sacerdozio ad esempio, fatto che neppure oggi deve essere ignorato.

Altri elementi importanti nell'educazione degli orfani erano l'*attenzione alle inclinazioni personali e la loro responsabilizzazione*.

L'attenzione e il rispetto alle inclinazioni e alla vocazione di ciascun fanciullo è un richiamo che torna frequente. L'educazione doveva essere personale, attenta al patrimonio di qualità di cui ogni ragazzo era dotato, al fine di dargli il migliore sviluppo in una visione cristiana dell'uomo e della realtà.

Per questo bisognava osservare con grande occhio di prudenza i comportamenti dei fanciulli.

La stessa attenzione era usata quando i ragazzi erano avviati alla professione e quando era il momento di provvedere alla loro sistemazione nella vita. San Girolamo aveva concepito la sua opera come una grande famiglia: era naturale perciò che i ragazzi, come crescevano, vi assumessero delle responsabilità. Una delle preoccupazioni principali era quella d'introdurli ad una attiva partecipazione alla vita della casa e di prepararli ad assumervi dei compiti. Girolamo nelle sue lettere nomina anche alcuni di questi compiti: il guardiano, il portinaio, il sacrestano, gli incaricati per la pulizia e l'ordine, per lavare la testa dei bambini più piccoli.

Conclusione: alla base di tutto c'era l'*amore*. Il lavoro, la devozione, la carità sono il fondamento dell'opera. Girolamo vi donò la sua ricca personalità, in cui l'amore superava l'ingegno, e i doni di grazia di cui Dio ricompose la sua anima.

Tutta la sua vita fu mossa dall'amore a Cristo e dall'amore ai poveri e solo se letta in questa chiave può essere compresa: per amore donò tutti i suoi beni, abbandonò la carriera, la casa, la patria, divenne pellegrino sulle strade del Veneto e della Lombardia, si fece povero, servo dei poveri di Cristo.

In questo intenso amore per Gesù Cristo, intensamente creativo, deve costruirsi pure il nostro cammino di cristiani, nel progetto comune assunto dal giorno del battesimo: essere autentici imitatori di Cristo, come lo è stato Girolamo.





25 SETTEMBRE GIORNATA MARIANA

Sul finire dell'estate, l'ultima domenica di settembre di ogni anno, si celebra nel nostro santuario la festa della Madonna degli orfani, festa prettamente parrocchiale di Somasca, cui però si aggiungono volentieri molti pellegrini presenti in tale occasione, in modo particolare se la giornata è di quelle belle del primo autunno. Il programma è sempre il medesimo. Un triduo di preparazione che quest'anno è stato tenuto dal P. Luigi Cucci, nuovo maestro di noviziato.

Il giorno della festa, al mattino, la Santa Messa solenne concelebrata, presieduta quest'anno dal P. Livio Balconi, vicario Provinciale.

Alla Santa Messa del pomeriggio abbiamo avuto tra noi il Rev.^{mo} Mons. Antonio Barone pro-vicario Generale della Diocesi di Milano. Come sempre i canti sono stati eseguiti dalla Cantoria di Somasca sotto la direzione di Benaglia Cesare che dimostra vero gusto nella scelta come nella esecuzione.

Dopo la messa del pomeriggio la processione per quel paio di vie della piccola Somasca, portando il gruppo statuario che è copia di quello originale che si venera nella chiesina della Mater Orphanorum. Accompagnava la processione il Corpo Musicale "G. Donizetti" di Calolziocorte.

La predicazione alle due Sante Messe solenni è stata di esortazione a contemplare la Madonna come soccorritrice alle molteplici orfanenze dei giorni nostri, ad accrescere perciò la nostra devozione e speranza in Lei che da Gesù morente fu donata a tutta l'umanità. È quanto speriamo sia penetrato nello spirito dei molti partecipanti onde in essi cresca la devozione e fiducia nella nostra Madre Celeste.



LX di Ministero Sacerdotale di P. Italo Laracca, Somasco

Il 19 agosto scorso il Padre somasco Italo Laracca ha celebrato il 60° Anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale nella nostra Basilica, all'Altare di S. Girolamo, Ordinazione avvenuta a Foligno (PG) nel 1928 proprio il 19 Agosto.

È stato un espresso desiderio del P. Laracca di rivivere dinanzi a S. Girolamo una data così solenne e commovente, volendo esprimere l'omaggio della sua devozione al proprio Santo Fondatore e il rinnovato impegno di mantenere vivo, quale figlio di S. Girolamo, l'ideale che ha tenuto presente in tutto il lungo periodo di ministero sacerdotale.

La celebrazione Eucaristica, che ha visto accanto al caro P. Italo un folto gruppo di pellegrini della sua parrocchia di S. Martino di Velletri e i Padri e Novizi della Comunità di Casa Madre, è stata presieduta da S.E. Mons. Martino Gomiero, Vescovo di Velletri. Lo stesso Presule, come ha fatto presente nell'Omelia, ha voluto partecipare con gioia alla commemorazione di tale ricorrenza per recare la sua testimonianza di affetto di stima e riconoscenza verso Padre Laracca, dal momento che, essendo stato fino allo scorso anno Vescovo di Velletri, ha potuto apprezzare l'ardente zelo apostolico di P. Italo, per il quale avverte un legame di sincera e profonda unione fraterna. Ha ricordato come per ben 47 anni Padre Laracca come Parroco della Parrocchia di S. Martino si è



prodigato instancabilmente per le anime a lui affidate; non solo, ma tutta Velletri ha sempre trovato in lui, specie durante il periodo dell'ultima guerra, un cuore di Padre e di Pastore, pronto a rispondere a tutte le esigenze.

Il Vescovo terminava invitando ad unirsi a P. Laracca nel ringraziare il Signore per i doni elargiti in tanti anni di servizio sacerdotale e per il bene che ha potuto compiere. Ringraziava poi il caro Padre per il suo esempio e la sua dedizione, augurando di cuore "ad multos annos" per una ancor valida e preziosa attività pastorale.



PRIMAVERA SOMASCA

Il giorno quindici settembre la nostra Basilica si è ravvivata per l'annuale appuntamento delle professioni religiose dei novizi Somaschi. È stata una gioia grande per il Padre Generale dei Padri Somaschi e dei numerosi confratelli presenti accogliere nella Congregazione nove nuovi membri provenienti da varie regioni d'Italia e dalla Spagna. La Basilica era gremita di parenti ed amici che hanno voluto manifestare così la loro gioiosa partecipazione alla donazione di questi giovani a Dio nello spirito di San Girolamo e nella missione Somasca.

È veramente bello vedere come ci sono ancora giovani generosi pronti a dare una risposta con la propria vita alle innumerevoli istanze che oggi pone al mondo il problema della gioventù orfana ed abbandonata. E i Padri Somaschi pur essendo pochi cercano di essere presenti in diverse parti del mondo per far sentire la carità



della Chiesa verso l'infanzia e la gioventù abbandonata o in difficoltà. Per questo siamo tanto grati al Signore per i suoi doni e a questi giovani per la loro generosità nel donarsi a lui e ai fratelli.



ALESSANDRO MANZONI E LA MADONNA

Ad anno Mariano concluso è bene ricordare come tra i più grandi scrittori italiani, Alessandro Manzoni, come già Dante e Petrarca, abbia amato la Vergine Santissima e l'abbia sublimemente cantata.

Non disdicevole soprattutto perchè, se, nell'opera di lui, così ricca di religione cristiana vissuta, la Madonna occupa, dopo la Provvidenza, un posto, non occasionale e frammentario, ma vitale ed essenziale, la motivazione è di «casa somasca».

Quando il ragazzo Manzoni, alunno del Collegio S. Antonio di Lugano, diretto dai Padri Somaschi, faceva domanda, sulla fine del



«Don Lisander» all'epoca della sua conversione. Da ragazzo fu alunno dei PP. Somaschi nei collegi di Merate e di Lugano e fervente congregazionista mariano.

1796, a undici anni, di essere accolto nella Congregazione Mariana, i cui membri s'impegnavano a vivere una particolare e intensa devozione alla Madonna con la recita dell'Ufficio della Beata Vergine e del Santo Rosario, l'ascolto della Parola di Dio, e l'esercizio della carità verso i poveri, compiva un atto, che avrebbe lasciato una impronta incancellabile nella sua vita e che il decennio di sbandamento giovanile avrebbe sopito, ma non spento, come cenere che copre, nascondendola, la brace, pronta a rifarsi vivace e ad accendere un fuoco più grande e più luminoso.

Ecco perché, ritornata per lui la vita della fede, con l'intensità con cui torna in un'anima che si converte, la Madonna riprende il suo posto, e, vivendo accanto alla Provvidenza e cooperando con essa, si trova a fianco dell'umanità sofferente, dimenticata, perseguitata, oppressa, bisognosa di aiuto, di conforto, di redenzione, come una madre, la cui presenza nella vita dei figli è continua, quotidiana e nulla, di quanto hanno bisogno, è da essa disatteso.

Il parlare che il Manzoni fa della Madonna non è un parlare bello, ma astratto e distaccato; è invece un parlare sentito e commosso, come di chi vive quello che scrive: tenero affetto, viva gratitudine, umile riverenza, confidenza nella «protettrice», e impegno di imitazione della «maestra».

È stato scritto dal romanziere-saggista Alberto Moravia che la religione, nelle opere del Manzoni, ha una presenza posticcia, fittizia, distaccata dalla vita. Ma sono parole di chi, almeno sino ad ora, sembra negato a capire le cose più vere e i loro più veri valori. Nulla di più distorto e lontano dalla verità. La presenza della Madonna, incarnata nel pensiero, nel sentimento, nella vita dei personaggi delle

opere manzoniane, è, per parte sua, una evidente e piena smentita di una simile stupefacente denigrazione.

La gioia immensa della fede, risorta nel suo animo, esplose subito, a due anni dalla conversione, avendone il poeta 27, nell'Inno sacro «La Risurrezione»; la letizia di Cristo risorto pervade l'universo, a cominciare dal cuore della Vergine:

*«Godi, o Donna alma del cielo;
godì; il Dio cui fosti nido
a vestirsi il nostro velo,
è risorto, come ti disse:
per noi prega: Egli prescrisse
che sia legge il tuo pregar».*

Quella Vergine, umile e sconosciuta, ma che Dio, proprio per questo, ha scelto per Madre; che tutte le genti chiameranno beata; che ogni creatura umana, specialmente «i poveri tribolati», fatti oggetto di crudele discriminazione da parte del mondo, sentiranno vicina, madre partecipe delle loro gioie e dei loro dolori, perchè di quelle e di questi fu intrecciata, com'è quella di essi, la sua vita:

*«Nelle paure della veglia bruna,
Te noma, il fanciulletto; a Te, tremante, quando
ingrossa ruggine la fortuna, ricorre il navigante.
La femminetta nel tuo sen regale la sua spregiata
lacrima depone, e a Te, beata, della sua immortale
alma gli affanni espone».*

Così il Manzoni sente umanamente vicina agli uomini la Madre di Dio nel suo secondo Inno sacro «Il nome di Maria», composto poco appresso al primo. E nel terzo Inno «Il Natale», che segue di pochi mesi il secondo, ce la presenta in un quadro vivo e palpitante di tenerezza e di fede:

*«La mira Madre in poveri
panni il Figliol compose,
e nell'umil presepio
soavemente il pose;
e l'adorò: beata!
innanzi al Dio prostrata,
che il puro sen le aprì».*

Nessun poeta è mai riuscito, a descrivere con intima partecipazione di amore e di fede l'atteggiamento della Madre di Gesù, Dio fatto Uomo. Par di vederlo, Manzoni, commosso e adorante il mistero della nostra Vergine Madre. E noi con lui.

E ancora vicina al suo divino figliolo il poeta vede la Vergine, non più nella commossa gioia del Natale, ma nel dolore profondo della

«Passione» (che è l'argomento del quarto Inno sacro): la contempla, la compassiona, la prega perchè il mistero del dolore umano unito a quello di Cristo sia per tutti pegno di salvezza: *«E tu, Madre, che immota vedesti un tal figlio morir sulla croce, per noi prega, o regina dei mesti, che il possiamo in sua gloria veder; che i dolori, onde il secolo atroce fa de' buoni più tristo l'esiglio, misti al santo patir del tuo figlio, ci sian pegno d'eterno goder».*

Così si è venuta configurando nella mente e nel cuore, e quindi nell'arte, del Manzoni un'immagine viva e concreta della Madonna, causa delle nostre gioie e consolatrice dei nostri dolori; ma soprattutto consolatrice dei nostri affanni, confidente delle nostre pene, soccorritrice ai nostri bisogni, perchè d'affanni, pene e bisogni è soprattutto intrisa la nostra vita, anche quella dei grandi, che talvolta la «provvida sventura» colloca tra gli oppressi,



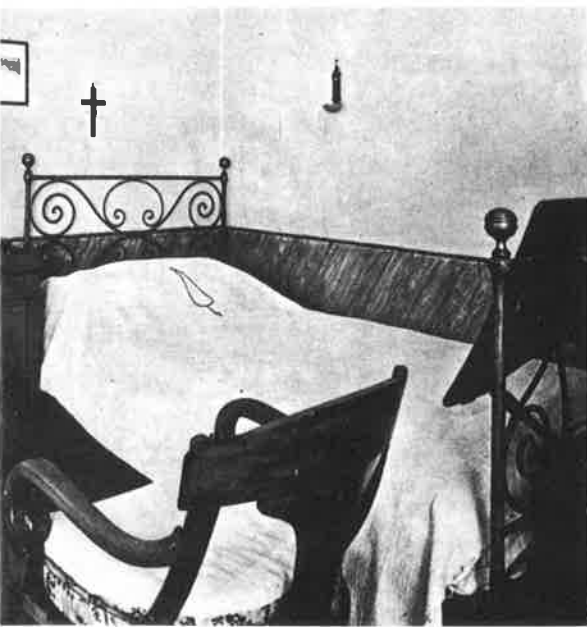
La Cappella mariana nella villa di Brusuglio, dove il Manzoni era solito pregare.

come Ermengarda, la regina sposa di Carlo-magno, da lui ripudiata, martire dell'amore e del dolore, per la quale moribonda e delirante, la sorella Ansberga prega:

*«Donna del ciel,
soccorri a questa afflitta».*

Anche quella dei grandi, ma specialmente la vita dei poveri, degli umili, degli oppressi. E qui ci sovrviene la vicenda di Renzo e Lucia nei Promessi sposi: una vicenda così carica di guai, ma così ripiena della presenza della Vergine, da costituire, questa, insieme con la Provvidenza, l'ancora d'ogni speranza, il rifugio e il conforto d'ogni pena, la risoltrice in gioia d'ogni dolore; presenza viva ed operante come viva ed operante è la fede di questi cristiani, semplici, ma profondamente veri. Altro che «religione posticcia, fittizia, distaccata dagli avvenimenti!».

Renzo, stravolto e farneticante un agguato di vendetta omicida contro il prepotente don Rodrigo, si rammenta della Madonna, e l'immagine di lei si insinua nel suo animo a pla-



La camera da letto di A. Manzoni a Milano. Francescanamente semplice e modesta, è la più chiara espressione dell'umiltà dello scrittore. Sul copriletto spicca la corona del S. Rosario, tanto cara al Manzoni dopo la sua conversione, soprattutto durante gli anni della sua lunga vecchiaia.

carlo, come uno dei «migliori pensieri a cui era avvezza la sua mente». E nella lettera che fa scrivere ad Agnese, la madre della sua Lucia, riferendosi al «voto» che questa ha fatto alla Madonna, così si esprime: «... ho ben sempre sentito dire che la Madonna c'entra per aiutare i tribolati e per ottenere delle grazie, ma per far dispetto e per mancar di parola, non l'ho sentito mai». Poco più tardi, ritrovata Lucia convalescente dalla peste nel Lazzaretto, allo stupore che essa manifesta per sentirlo parlare di «promesse che non contan nulla», risponde: «Parlo da buon cristiano; e della Madonna penso meglio io che voi; perché credo che non vuol promesse in danno del prossimo. Se la Madonna avesse parlato, oh allora! Ma cos'è stato? Una vostra idea. Sapete che cosa dovete promettere alla Madonna? Promettetevi che la prima figlia che avremo, le metteremo nome Maria; che questo son qui anch'io a prometterlo; queste son cose che fan ben più onore alla Madonna: queste son devozioni che hanno più costrutto, e non portan danno a nessuno». E all'angosciato lacrimare della giovane, che lo supplica di dimenticarla, di mettere il cuore in pace, e a mani giunte invoca il soccorso della Madonna: «Sì Lucia; - risponde - fate bene d'invocar la Madonna; ma perché volete credere che Lei che è tanto buona, la madre delle misericordie, possa aver piacere di farci patire... me almeno... per una parola scappata in un momento che non sapevate quello che vi dicevate? Volete credere che vi abbia aiutato allora, per lasciarci imbrogliati dopo?»

E che la Madonna l'avesse veramente in cuore, come un buon cristiano, e che non fosse tirato a parlarne solo così, perché ne parlava Lucia, lo dimostrano le sue parole all'amico che l'ospita: «Devo ringraziare il Signore e la Madonna fin che campo». E in questo ringraziamento ci entrò anche l'adempimento di «quella sua magnanima promessa» di chiamar col nome di Maria la prima figliola, che, come se fosse fatto apposta, fu la primogenita di non so quanti altri.

Non è possibile, qui, dire tutto quanto sarebbe necessario e bello riguardo a Lucia e alla sua divozione filiale, confidente, amorosa verso la Madonna: a questa va quotidianamente il suo pensiero, il suo cuore, la sua fiducia, il suo abbandono. Quella «corona del Rosario» nella carrozza del rapimento, e nel castello dell'Innominato in quella notte di terrore, e nella casa del sarto del villaggio dopo la libe-

razione; quel suo pregare la vecchia del castello «in nome di Maria Vergine», «nome santo e soave...»; quell'addormentarsi col «nome della sua protettrice tronco tra le labbra»; quella sua certezza che la Madonna è quella che l'ha salvata «È dunque la Madonna che vi ha mandati... Ah, Madonna santissima, vi ringrazio... Ah, sì, proprio miracolosamente, per intercessione della Madonna»; quel suo affidarsi, come a chi veramente può e vuole aiutare a risolvere le cose che paiono inestricabili, alla Vergine, nel colloquio con la madre, alla quale rivela il suo voto «Ora... tocca al Signore a pensarci; al Signore e alla Madonna. Mi sono messa nelle loro mani; non m'hanno abbandonata finora; non mi abbandoneranno ora che... la chiederò sempre sempre questa grazia alla Madonna», e nel colloquio con Renzo, nel Lazzaretto «o Vergine santissima, aiutatemi voi! Voi sapete che, dopo quella notte, un momento come questo non l'ho mai passato. M'avete soccorsa allora; soccorretemi anche adesso! quel suo pregare, cristianamente eroico, per chi fu causa di tutte le sue sofferenze «No, no, mamma; no! non gli augurate di patire, non l'augurate a nessuno! Se sapeste, cosa sia patire! Se aveste provato! No, no! preghiamo piuttosto Dio e la Madonna per lui: che Dio gli tocchi il cuore...»; tutto questo, ed altro ancora che si potrebbe dire, esce sì dalla penna del Manzoni, ma quella penna è stata tinta nel cuore; soprattutto per quella preghiera ch'egli fa sgorgare dal cuore di Lucia nella notte terribile al Castello dell'Innominato: «S'alzò, e si mise in ginocchio, e tenendo giunte al petto le mani, dalle quali pendeva la corona, alzò il viso e le pupille al cielo, e disse: - o Vergine Santissima! a cui mi sono raccomandato tante volte, e che tante volte mi avete consolata! Voi che avete patito tanti dolori, e siete ora tanto gloriosa, e avete fatto tanti miracoli per i poveri tribolati; aiutatemi! fatemi uscire da questo pericolo, fatemi tornar salva con mia madre, Madre del Signore; e fo voto a voi di rimanere vergine; rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non esser mai d'altri che vostra».

Solo chi aveva provato il dolore a fondo, poteva scrivere una preghiera come questa. E il Manzoni, pur avendo padre e madre, aveva vissuto una fanciullezza e un'adolescenza intrise di una orfanità dolorosissima, soprattutto per lui, animo così sensibile e bisognoso di affetto. E poi era venuto il lungo e sofferto travaglio del ritorno alla fede...

Qui, a malincuore, pongo fine all'argomento, non senza ricordare però che anche l'Epi-



«Don Lisander» quasi ottuagenario, senatore del nuovo regno d'Italia.

stolario manzoniano serve a farci conoscere, e talvolta con una efficacia più immediata, il posto, che, nella sua vita di cattolico senza umani rispetti, occupava la divozione alla Madonna.

Riporto, quasi a ricollegarmi con quanto ho scritto all'inizio sulle note caratteristiche distintive del parlare che il Manzoni fa della Madonna, questo stralcio di lettera alla figliola Vittoria, che a tredici anni si preparava alla sua Prima Comunione: «... Senti, in questa felice e santa occasione, una più viva gratitudine, un più tenero affetto, una più umile riverenza per quella Vergine, nelle cui viscere il nostro Giudice s'è fatto nostro Redentore, il nostro Dio s'è fatto nostro fratello: proponi e prega d'averla a protettrice e maestra per tutta la vita».

Sono parole che racchiudono, nell'espressione più semplice, quello che possiamo chiamare il «messaggio mariano» di Alessandro Manzoni all'umanità. E non è un messaggio da poco.

P. Franco Mazzarello

Il Capitolo Generale delle Orsoline di Somasca

Le Suore Orsoline di Somasca hanno concluso il loro XXIX Capitolo Generale dopo un mese di intenso lavoro. La settimana degli esercizi, predicati dal Rev. P. Antony Mc Sweeney, Superiore Generale dei Padri Sacramentini, ha preparato le capitolari al grande evento ecclesiale, iniziato solennemente con l'Eucarestia concelebrata nella Chiesa parrocchiale di Somasca.

La prima parte del Capitolo Generale, per lo spazio di una settimana, ha situato le suore in una panoramica generale del mondo, della Chiesa e dell'educazione, attraverso esperti e nell'ascolto di giovani, adulti, sacerdoti, provenienti dai vari campi apostolici in cui operano le Orsoline e anche nell'ascolto delle sorelle più giovani della Congregazione.

Quindi l'esperienza del Capitolo si è situata nella vita della Congregazione per leggerne la realtà e per definire le linee del futuro, in clima di dialogo, di discernimento, di preghiera, nell'attenzione all'oggi storico.

Si è quindi iniziato il discernimento relativo all'elezione di coloro che lo Spirito avrebbe scelto alla guida della Congregazione per il prossimo sessennio.

Domenica, 31 luglio, tutte le sorelle hanno salutato la Nuova Superiora Generale, è stata eletta Suor Generosa Peddis, 52 anni, da S. Giovanni Suergiu (Cagliari), già Consigliera Generale; le rimane accanto, come Vicaria, Madre Celina Pellegrini, che sapientemente ha guidato la Congregazione per tanti anni.

Gli altri membri del Consiglio sono: Suor Leonilde Pagani, da Brembo-Dalmine, insegnante nella scuola "C. Cittadini" di Bergamo; Suor Iride Conti, da Calolziocorte, insegnante nella scuola "Camilla Gritti" di Carbonia (CA); Suor Brunilde Colombo, da Villasola-Cisano, missionaria in Brasile; Suor Giacinta Deidda, da Carbonia (CA), insegnante della scuola "C. Cittadini" di Bergamo, Segretaria Generale.



CRONACA DEL SANTUARIO

LUGLIO

- 1 Pellegrinaggio da Erba (CO). Oratorio di S. Paolo di Bergamo. Celebra il Coadiutore.
- 3 Pellegrinaggio da S. Alberto (TV).
- 5 Visita oratorio di Villa al Serio (BG) accompagnato dal Coadiutore.
Visita oratorio di Sesto S. Giovanni (MI).
- 6 Visita oratorio di Verderio con il Coadiutore e le Suore. Visita oratorio di Ponte S. Pietro; celebrazione Eucaristica.
- 7 Visita oratorio di Villa Santa, celebrazione Eucaristica del Prevosto.
Visita oratorio di Cisano Bergamasco.
Pellegrinaggio di Marni (BG) con il Parroco.
- 8 Visita oratorio di Dalmine (BG). Visita oratorio di Villa S. Carlo con le suore missionarie somasche. Visita oratorio di Sforzatica (BG). Visita oratorio di Bonate Sopra (BG).
- 9 Matrimonio di Riva Antonio e Rocca Marta di Valmadrera (CO). Matrimonio di Alfiniti Francesco e Barbara Cosima di Valmadrera (CO). XXV di Matrimonio di Prati Gianfranco e Rosa di Vercurago (BG).
- 10 50° di Matrimonio di Gaetano e Giovanna Bresalina di Inzago (CO). S. Messa di Inizio Capitolo Generale delle Suore Orsoline di S. Girolamo. Presiede la celebrazione Mons. Gorini.
- 12 Visita oratorio di Bisuschio.
Visita oratorio di S. Giovanni Bianco (BG), Messa presieduta dal Parroco.
- 13 Visita oratorio di Brescia. Visita oratorio di Sirone (CO), Messa presieduta dal Parroco.
- 14 Visita oratorio di Brembate (BG). Benedizione della fiaccola per il Palio di Carenno (BG).
- 16 Pellegrinaggio di un gruppo di donne di Giussano (MI). Matrimonio di Bruno Fernando e Ferrari Patrizia di Calolzio (BG).
- 19 Pellegrinaggio della parrocchia di Lonato (BS).
- 20 Visita oratorio di Urganò (BG).
Visita oratorio di Trezzo d'Adda (MI).
Gruppo seminaristi di 3° Liceo di Venezia.
- 21 Visita oratorio di Boccaleone (BG).
Gruppo di Grassobbio (BG), messa presieduta da Don Manzoni.
- 24 Pellegrinaggio annuale della parrocchia di Calolzio, celebra Don Mariano.
- 28 Pellegrinaggio di Villanova col Parroco.
- 30 Matrimonio di Fenati Giancarlo e Verderio Wilma di Lecco (CO). 33° di Matrimonio dei genitori della sposa, Carlo e Mariuccia.

Agosto

- 7 XXV di Matrimonio di Papini Mario e Piera di Villasola (BG).
- 10 XXV di Matr. di Baserzi Nevio e Esia di Curno (BG).
- 18 Pellegrinaggio parrocchia di Badalona (Spagna) dei PP. Somaschi.
- 19 60° d'ordinazione sacerdotale P. Italo Laracca somasco, accompagna un pellegrinaggio da Velletri (ROMA); presiede la celebrazione il Vescovo di Adria e Rovigo.
- 23 Visita oratorio di Pedrengo (BG).
- 25 Pellegrinaggio da Asti.
Pellegrinaggio dalla Sardegna.

27 Matrimonio di Rinaldi Mario e Farfalla Elena di Olginate (CO).

Settembre

- 3 Matrimonio di Lamola Ciro e Liberatore Costanza di Olgiate M.
- 6 Visita oratorio di Badia (BS). Celebrano la S. Messa.
- 7 Visita oratorio di Sesto S. Giovanni (MI) col Coadiutore.
- 11 40° di matrimonio di Fumagalli Giulio e Antonietta di Barzago (CO).
- 12 Matrimonio di Colombo Marco e Lunghi Laura di Calolzio (BG).
- 15 Sante Professioni di 9 Novizi somaschi. La solenne celebrazione è presieduta dal rev.mo P. Pierino Moreno Preposito Generale.
- 16 Ritiro spirituale dell'oratorio di Sesto S. Giovanni (MI).
- 17 Visita della Parrocchia dell'Annunciata di Milano. S. Messa.
Matrimonio di Popate Francesca e Scema Tullio di Barone (NU).
- 24 Matrimonio di Panzeri Sergio e Crimella Daniela di Somasca.
Matrimonio di Enari Giorgio di Muggiò e Mastrozzo Rosanna.
Matrimonio di Parini Mauro e Pavesi Alessandra di Milano.
- 25 Solennità di Maria Madre degli orfani.
Nel pomeriggio Celebrazione Eucaristica con processione per Somasca presieduta da Mons. Antonio Barone Provicario generale della diocesi di Milano.
- 27 Pellegrinaggio parrocchia S. Giovanni in Laterano di Milano, S. Messa.
- 29 XXV Matrimonio Panzeri Luigi e Rosetta di Barzanò.

I NOSTRI DEFUNTI



TOMASI GIACOMINA
ved. BERTOLETTI
n. a COSTAVOLPINO 24-2-07
m. a CALOLZIOCORTE 13-4-88



Anno LXXI - N. 398 - Ottobre-Dicembre 1988 - 70%
Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV



ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI

Spett.
CENTRO SPIRITUALITA'
Padri Somaschi
SOMASCA (BG)

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

**SANTUARIO
S. GIROLAMO
EMILIANI**